

zione più che superficiale, il libro del Lorwin non dice molto di nuovo.

Per poter capire qual'è la posizione ideale dell'autore, occorre procedere per successive eliminazioni: liberista non è, chè non gli si potrebbe altrimenti passare la seguente affermazione: « i critici dell'«*inquadramento*» dell'economia si rifiutano di rendersi conto che esiste già su vasta scala un inquadramento per la maggior parte della società sotto il sistema attuale di presunta libertà economica, come risultato di un processo tecnologico. La massa degli operai della fabbrica, della cartiera, ecc. è inquadrata in una misura ignota a qualsiasi società anteriore ».

Ma neppure è socialista chi pensa che « affermare che la lotta di classe è l'unico fattore di dinamismo della società sarebbe fatale allo stesso socialismo, poichè socialismo significa abolizione di classe, il che significherebbe senz'altro che non ci sarebbe alcuno stimolo di sviluppo nel futuro ».

Si capisce meglio il suo pensiero se si considera l'accento posto sui principi democratici, sia sulla necessità di una coordinazione sociale delle diverse attività individuali. Se il termine non avesse già assunto un significato particolare, il Lorwin potrebbe essere chiamato un « social-democratico ».

Per quanto riguarda il problema americano il Lorwin propone la soluzione della grave difficoltà di conciliare il rispetto delle libertà democratiche con le esigenze sociali della giustizia, per mezzo di « una forma di salario annuo, di una settimana lavorativa di cinque ore per tutti, e di provvedimenti sociali per una maggiore istruzione, un migliore nutrimento, e l'alloggio ». Tentativi di soluzioni quindi, che non attaccano a fondo, nè risolvono la questione. E si cercherebbe invano, dato anche il carattere frammentario del libro, l'esame dei moltissimi problemi economici e sociali che il progetto di soluzione da lui accennato farebbe sorgere.

Degna di nota invece è la stretta analogia a cui l'autore allude, sia pur per accenni, fra lo sviluppo delle scienze fisiche e quello delle scienze sociali. Il parallelo, istituito nei due secoli passati, fra le scienze esatte (o almeno ritenute tali) e le scienze sociali, che sfociava in un materialismo storico ed in un naturalismo economico, già vivamente criticato e negato, può, in un certo modo, ancora essere mantenuto, secondo il Lorwin, tra la nuova interpretazione teorica della scienza fisica, che può chiamarsi di « energismo creativo » e la posizione dottrinale della sociologia che si riassume nella seguente affermazione: « *L'uomo sociale* in contrapposizione all'*uomo economico* non è un'astrazione statica. Egli è un *uomo in divenire*; che deve sviluppare le sue capacità di vivere e di morale sociali ».

M. DONVITO

Milano, Università Cattolica.

C. RADICATI DI PRIMERIO, *Juan Reinaldo Carli economista y americanista del siglo XVIII*. Un vol. di p. 66. Zima, Imprenta Guillermo Lenta, 1944.

Trattasi di un breve saggio storico-economico sulla figura e sull'attività del Conte Gian Rinaldo Carli che, col Verri, il Beccaria ed altri, costituisce quel gruppo di studiosi e di pratici italiani del Settecento la cui fama ed influenza ha senza dubbio varcato i confini del nostro paese. L'A. studia la vita e l'opera del Conte Carli solo sotto certi aspetti che egli considera più interessanti anche se non più importanti di altri che egli annuncia saranno oggetto di una successiva pubblicazione.

L'operetta si compone di due parti. La prima tratta della vita del Carli ed in particolare della sua attività come uomo di governo e come studioso in genere e come studioso di problemi economici in ispecie. La seconda parte si riferisce al Carli come autore delle « Lettere americane ».

E' evidente come la parte più originale del lavoro del Radicati di Primerio sia la seconda dove egli fa una minuziosa analisi di quella che si può chiamare la critica del Carli al trattato del contemporaneo olandese Cornelio de Pamo: « *Recherches philosophiques sur les Américains* » nel quale il De Pamo sosteneva la tesi della decadenza ed inferiorità degli antichi e moderni abitatori dell'America.

L'A. nel terminare il suo esame tenta di collocare il Carli nell'ambito di una delle scuole economico-sociali predominanti nella sua epoca e trova che proprio le « Lettere americane » nelle quali il Carli appare quale difensore di una concezione paternalistica dello Stato, lo possano collocare nel gruppo dei cosiddetti « precursori del socialismo ».

Pone ancora in rilievo, l'A., l'apprensione del Carli circa il pericolo che può rappresentare l'illimitato sviluppo della tecnica e quindi la opportunità del controllo e della limitazione dei bisogni e dei mezzi per soddisfarli. Termina l'operetta con un elenco delle opere del Carli e con una bibliografia su di esso.

G. MIRA

Milano, Università Cattolica.

U. CAMPAGNOLO, *Repubblica federale europea*. Un vol. di p. 130. Milano, L'Europa Unita, 1945.

Com'era facile prevedere, il declino e la fine della guerra hanno provocato una nutrita fioritura di pubblicazioni in cui sono vagheggiate o annunciate le più varie sistemazioni della comunità internazionale. Il tempo farà rapidamente giustizia di questa come di molta altra letteratura politica d'occasione;

ma intanto è faticoso oggi discernere in così grande abbondanza l'utile dall'inutile.

Un libro che certo non va confuso con gli altri è questo di Umberto Campagnolo, autore già di *Nations et droit* (Paris, 1938, Alcan) e quindi ben competente a trattare l'argomento prescelto. L'elegante pamphlet è connesso al « Movimento » per una federazione europea, sorto anche in Italia, e nell'intento dello scrittore dovrebbe aiutare questa associazione ad assumere un orientamento più preciso e coerente. Secondo Campagnolo « mai è apparsa prima d'oggi così ineluttabile la necessità di unificare le nazioni d'Europa sotto un ordine giuridico comune » e « d'altra parte mai i popoli, dalla cui concorde volontà dipende la costituzione di un tale ordine, hanno avuto un momento più favorevole per attuarlo ».

Questa unificazione del continente è intesa così prima di tutto come una necessità storica, come uno sviluppo imposto dai fatti più che sognato dalle ideologie: essenziale è rendersene conto e rimuovere gli ostacoli che potrebbero ritardare tale inevitabile moto. La forma costituzionale in cui l'esigenza verrà soddisfatta sarà necessariamente uno Stato federale europeo, e non una federazione degli Stati esistenti la quale, risparmiando le singole sovranità nazionali, sfocerebbe in un ennesimo fallimento. E qui l'autore ha l'accortezza di non precisare soverchiamente la struttura giuridica del futuro « Bundesstaat »: essa sarà condizionata dalle necessità pratiche emergenti, nonchè degli studi futuri in cui il « movimento » dovrebbe esplicitare una delle maggiori attività sue; in ogni caso però non vi sarà posto alcuno per lo Stato particolare sovrano, su cui si basa l'ordine declinante.

Come già si sarà notato il nuovo organismo è pensato in stretta funzione dell'idea dell'unità europea: questa limitazione d'orizzonte dovrebbe essere una riprova del carattere positivo, realistico, delle vedute che il libro espone; infatti Campagnolo ama distinguere il proprio federalismo, che chiama storico, dal federalismo utopistico: mentre il secondo muove da una generica aspirazione pacifista, e si smarrisce nell'universalismo di progetti inattuati, il primo, basandosi sulla realtà determinata di un continente che cerca nell'unità il proprio equilibrio, non promette nè prevede affatto l'avvento della pace perpetua e della suprema giustizia.

Nel quadro generale di questa ragionata dimostrazione, diversi argomenti speciali sono toccati e prospettati in modo interessante. Così ad esempio l'interpretazione degli ultimi grandi conflitti come crisi essenzialmente europee, così il problema della pace per i vinti, così la questione del ruolo che Gran Bretagna da un lato e Russia dall'altro dovrebbero assumere rispetto all'Europa unita (la prima è considerata elemento integrante,

indispensabile del sistema europeo, mentre la seconda dovrebbe entrare nel sistema solo quando avesse ultimato la propria esperienza nazionale tuttora in corso).

Il libro di Campagnolo si rivela nel complesso pacatamente meditato: ed è questa la ragione per cui all'autore è riuscito di esporre le proprie idee in una forma piana ed accessibile a tutti.

G. MIGLIO

Milano, Università Cattolica.

E. DIESEL, *Il Fenomeno della tecnica*. Un vol. di pag. 384, Milano, Mondadori.

L'A. di questo volume, tradotto in italiano da A. Capes, si è proposto di offrire al lettore un florilegio di pensieri e di giudizi intorno alla tecnica col proposito d'aiutare i non specialisti a giungere ad un'adeguata valutazione del posto che la tecnica ha avuto nella storia ed occupa nella fase presente della civiltà umana. Dapprima egli si propone di illustrare in che modo, nel volgere dei secoli, lo sviluppo della tecnica è venuta incontro alle necessità vitali dell'umanità. Successivamente prende in esame figure determinate di tecnici e di inventori per esaltarne le doti di mente e di animo, il carattere, l'opera complessiva. Infine tratta di problemi economici e sociali sollevati dai progressi tecnici. In modo particolare affronta qui il vecchio problema della macchina che espelle l'uomo dall'officina e fa vedere come gradualmente si sia diffusa una moderata ed equilibrata visione delle conseguenze prossime e remote della meccanizzazione della produzione.

Da quando uomini come il Colbert affermarono che l'inventore della macchina è *ennemi du travail, par lequel on s'efforce de faire vivre honnêtement le peuple* ovvero — per citare un nome appartenente ad un campo assai diverso — W. Goethe pone in bocca ad uno dei personaggi di: *Anni di vagabondaggio di W. Meister*, espressioni come: «Ciò che mi opprime è un'apprensione per gli affari, non per ora soltanto, ma per l'avvenire intero: il mondo delle macchine, il quale va prendendo il sopravvento, mi tormenta e mi impaurisce», fino all'epoca presente, in cui si è imparato a lottare contro le conseguenze dannose della meccanizzazione (assicurazione contro la disoccupazione, rieducazione professionale, ecc.) si è verificato un mutamento assai profondo nel giudizio della tecnica.

Tuttavia sopravvivono tuttora valutazioni discordanti; e per orientarsi fra le svariate prese di posizioni giova la lettura dell'ultima parte di questo volume, che è dovuto al figlio e biografo di un inventore eminente.

G. R. TRENTIN

Milano.